

SERGIO MILITELLO

Teologia della Musica

Queriniana

Premessa

Ci siamo mai chiesti il perché, ascoltando un brano della grande letteratura musicale, proviamo inevitabilmente delle semplici emozioni o avvertiamo il sorgere improvviso di forti sentimenti? Quale potere ha la musica per affascinarci, facendo provare all'uomo di ogni tempo sentimenti di allegria o di tristezza, di gioia o di pianto? Sono interrogativi che si sono posti tanti uomini di cultura lungo la storia, dai matematici ai filosofi, dai musicisti ai teologi...

Indubbiamente, la musica ha potenzialità espressive che attraggono e colpiscono il cuore di chi si mette in ascolto di un linguaggio così eloquente e, soprattutto, "significante".

Proporre una *teologia della musica* significa mettersi in sinergia con le potenzialità di questo alto e singolare linguaggio artistico che, oltre ad essere espressivo, è "universale", in quanto ci affratella e ci accomuna perché parla dell'uomo e delle sue aspirazioni alla felicità. Per di più, là dove la semplice parola non è sufficiente ad esprimere una ricchezza di significato, la parola rivestita di note musicali si rivela più efficace!

L'obiettivo di questo testo (sorto come appunti per i miei allievi e come strumento utile per “comprendere” la musica) è quello di introdurre al *discorso teologico* sull'intero *fenomeno musicale*, dalla sua genesi ispirativa fino alla sua realizzazione scritta, alla sua esecuzione e al relativo riscontro sull'uditorio, quale recezione contemplativa dentro le categorie estetiche dell'arte.

È un tema molto suggestivo (anche perché poco esplorato; non mi risulta, infatti, che esistano molte pubblicazioni su questo argomento) e ricco di possibili declinazioni, come quella sul senso del *fare musica*, quella di trarre da essa una *motivazione spirituale*, fino a quella di scorgervi un *linguaggio significante* sulla realtà e sulla vita. In questa direzione si possono scoprire i motivi del suo inserimento nella dimensione liturgica e, quindi, della attualizzazione concreta di un suo servizio epifanico della Bellezza.

Una particolare attenzione al titolo di questa pubblicazione: l'accostamento dei termini *teologia* e *musica* può indurre a delimitare lo spazio esplorativo della riflessione al solo “ambitus” della *musica sacra* (a partire dalla primitiva *esperienza culturale* fino a giungere – anche attraverso l'evoluzione concettuale di “sacralità” – alla *riflessione ecclesiale* sulla *musica liturgica*); desidero, invece, con questo lavoro, allargare l'orizzonte speculativo alla teologia del “fenomeno musicale” largamente inteso, compreso quello extra-liturgico, ovvero quello identificativo di ciascuna epoca e autore di rilievo, nei quali appaiono con evidenza possibili incidenze spirituali.

A questo scopo, sarà utile – come vedremo – soffermarsi sul significato della *musica*, intesa come *prima "arte"* dell'umano sentire (così come si evince storicamente dalle riflessioni filosofiche oltre che da quelle scientifico-etnologiche), fino a giungere a quel "balzo" esperienziale dell'«uomo religioso» che trova nel linguaggio artistico il suo legame dialogico con Dio.

Tale percorso, che a prima vista può sembrare arduo, troverà la sua giustificazione nel progressivo approfondimento. La vastità dell'orizzonte speculativo che si apre dinanzi a noi ci induce a non poterne delimitare i confini, ma costituisce semmai l'invito ad inseguire, con entusiasmo, differenti prospettive di approfondimento (certo non esaustivo), fino ad immergerci nella "sinfonicità" della realtà e dei suoi linguaggi.

Non è, dunque, intenzione di queste pagine dedicarsi alla sola relazione tra *teologia "e" musica*, ma esporre una *teologia "della" musica*. È pur vero che la relazione fra i due termini "teologia" e "musica" rimane sottintendemente doverosa, in modo da comprendere quanto e come la teologia abbia influenzato l'arte musicale nel corso della storia, ma ci conduce pure a considerare come – a mio parere – la "armonica" presenza e sintesi delle diverse discipline teologiche (sempre correlate tra loro) possa – a sua volta – consentire di parlare di una *musica della teologia* come visione sinfonica del reale e dell'intero mistero della salvezza, tramite una "consonante" ricerca di Dio a partire dai diversi orizzonti speculativi.

All'interno di questi "due" poli (*teologia e musica*) si situa la nostra riflessione, mirata ad offrire a ciascuno la

possibilità di percepire nel linguaggio artistico-musicale una “eco” (un riflesso) della stessa natura di Dio: oso, quindi, adoperare l’espressione *musica teologica*, quella cioè che ci parla (direttamente o meno) di Dio, ci introduce al Mistero, e ne costituisce – in qualche modo – il “commento sonoro” o, almeno, la sua “risonanza”. Da qui il dedicarmi intenzionalmente ad una *teologia “della” musica*.

È ovvio l’assommarsi di tutte le implicanze che ciò comporta, dalle prime simbolico-grammaticali, fino a quelle mistico-spirituali... tutte espressioni dell’umano sentire in rapporto “sinfonico” tra di loro. La musica, infatti, possiede una “primordialità” (*Ursprünglichkeit*) sia sulla scienza che sulla filosofia, fattore genetico che le permette di comunicarsi autonomamente, senza adottare artifici che la renderebbero insufficiente ed incapace di esprimere da se stessa il Mistero. Per questo motivo, data per scontata la conoscenza del fenomeno fisico del suono e della sua percezione, risulteranno fondamentali le riflessioni sulla *natura antropologica* (fondamenti e fini), sulla *natura estetico-spirituale*, sulla *natura liturgico-ecclesiale*, giungendo a definire il *fondamento teologico* della musica (non solo di quella liturgica), sempre intesa come linguaggio universale e comunicativo per eccellenza.

Le riflessioni saranno, soprattutto, di natura teologica, in quanto riferite sempre a Dio e alla sua Parola che, nel mistero dell’Incarnazione, si è svelata storicamente nella persona di Gesù di Nazareth, morto e risorto. Fondamentale sarà, dunque, il confronto con

la Sacra Scrittura, poi con gli scritti dei Padri della Chiesa, tenendo pure presenti i pronunciamenti del magistero ecclesiale e i testi liturgici. Un autentico *discorso teologico sulla musica* non può esulare da questi “dati” fondamentali che costituiscono l’ossatura e la cornice entro cui riflettere, meditare e confrontarsi. Non ritengo, infatti, necessario che una teologia debba sempre partire da nuove visioni, quasi esulando dalla storia. Anche musicalmente (sul piano della “forma” e, quindi, sulla sua declinazione nella preghiera liturgica) siamo eredi di una «*traditio canendi*» da conoscere e di cui sentirci in continuità, fatta salva la peculiarità di un linguaggio in continua evoluzione di “stili” che – lungo la storia – hanno conosciuto cambiamenti, arricchimenti, compresi i percorsi a ritroso...

Così la nostra riflessione si poggerà su fondamenti storici per giungere ad aprire orizzonti, forse, poco noti o difficilmente esplorati.

Il presente lavoro non ha alcuna pretesa di esaustività; ha, invece, quella di essere una possibile chiave di lettura del *discorso teologico sulla musica*, per di più comprensibile alla maggior parte dei lettori, che – anche se non avvezzi alla musica – ci si augura possano fare esperienza di quanto scritto. Per facilitare la lettura del nostro argomentare, lascio alle note a piè di pagina la funzione di indicazioni bibliografiche e piste argomentative, mentre il testo sarà più discorsivo e snello.

Già la brevità di questa *Premessa* vuol corrispondere alla “verità” espressiva di quella Musica (con la

“m” maiuscola) che non ha bisogno di troppe spiegazioni per essere compresa, e – soprattutto – anticipare in qualche modo la desiderata semplicità del nostro argomentare. Troppo spesso, infatti, mi sono imbattuto in scritti (saggi e articoli) che, anziché dipanare in semplicità la riflessione, offuscano chiarezza e linearità, tradendo così la natura stessa della musica che – per sua essenza – è “comunicazione” da tutti percepibile, al medesimo modo della natura stessa della teologia che ritengo essere sì riflessione speculativa, ma – prima di tutto – docile accoglienza di quella “comunicazione” che Dio ha voluto e desidera sempre intessere con le creature. Ritengo che, solo in questa direzione, l’utilizzo del metodo di costruzione musicale applicato al metodo dell’investigazione teologica possa risultare convincente.

In sintesi, fare *teologia della musica* significa indagare questo *linguaggio alto della “comunicazione”* con l’intento di favorire la presa di coscienza del dinamismo spirituale scaturito dal “fatto” musicale che conduce all’accrescimento dell’esperienza spirituale dell’individuo, della sua crescita umana e cristiana e, quindi, della “intelligenza della realtà” e della “conoscenza di Dio”.

Questo è il punto di partenza e di arrivo della nostra trattazione. Per giungere a tanto, ci serviremo soprattutto della conoscenza storica e della dialettica estetica, riassunta – in modo forse originale – attraverso una sorta di *esegesi* applicata alla musica.

È mia personale convinzione che una *teologia della musica* comporti, nello specifico del cammino specula-

tivo sopra indicato, scoprire i significati delle intenzionalità dell'autore "scritte" in una partitura musicale, decifrandone attraverso una lettura teologico-spirituale (ricapitolativa di una riflessione storica, estetica ed esegetica) le ragioni profonde di un linguaggio che sa (per sua natura) e può (per potenzialità espressiva) *esprimere* accezioni del "divino" e del "mistero", assumendone una funzione "quasi" *simbolica*, se non addirittura "quasi" *sacramentale*, nel senso di realizzare nello spirito umano quel particolare «moto dell'anima» che, anche timidamente, esso significa.

In altre parole, queste pagine sono mirate – come si cercherà di esporre – ad approfondire teologicamente l'ambito esperienziale della musica come particolare possibilità di percezione del Mistero nella sua singolare *potenzialità* espressiva, *dimensione simbolica* e *funzione mistagogica*: è in questo senso, ovvero a partire dalle caratteristiche e funzioni della musica, che tratto di essa quale "luogo teologico".

Al termine di questa *Premessa*, siamo pronti per la nostra "avventura" che, sulla scia di tanti, lungo i secoli, mi auguro feconda. Possa, quindi, davvero la musica parlarci di Dio ed aiutarci a scrutare e amare sempre più il suo Mistero, scoprendo le ragioni profonde dell'esistenza per le quali si rende vero l'antico adagio di "cantare" con la voce e, soprattutto, con la vita.